Usport

Bearzot ha messo assieme, con competenza e con amore, una compagine di prim'ordine adesso giustamente ambiziosa

LA NAZIONALE È UNA GROSSA REALTÀ

gli eroi della domenica
di kim

Per arrivare in Argentina si passa mica dalla Corea?

« Baron » Causio fiero e soddisfatto: lui ha vinto due volte.

E' stata, quella contro la Finlandia, la partita che meglio mi ha fatto comprendere come abbia ragione chi afferma che lo sport affratella gli uomini mai vista, in tanti anni, una compattezza più esaltante di quella palesata dai tifosi della Juventus e del Torino presenti allo stadio. Altre volte divisi da discordanti valutazioni, i tifosi delle due sponde, sabato sono apparsi un blocco senza incrinature: non nell'incoraggiare la Nazionale, ma nello scoraggiare Antognoni.

In talune fasi dell'incontro i tifosi di fede bianconera e quelli di fede granata potevano non essere proprio totalmente d'accordo — ma si trattava di sfumature, per carità — però appena la palla raggiungeva il giovinetto (a proposito, mi fa una tenerezza che non vi dico, ogni volta che lo guardo mi sento più giovane di una quarantina d'anni, mi vedo al liceo a ripetere con una noia bestia: « sparse le trecce morbide sull'affannoso petto »; Antognoni si aggira, esangue Ermengarda, con le chiome sparse sul petto, sia pure affannato non dal desiderio ma dalla corsa), appena la palla raggiungeva il giovinetto, dicevo, dagli spalti dello stadio scendeva un rombo di tuono, che non è Gigi Riva secondo Gianni Brera l'immaginifico, ma un fragore di pernacchi (al maschile, come insegna Eduardo De Filippo), « gnere » (che sono i pernacchi tipo esportazione: in genovese) ululati e sberleffi.

Apprezzavo questa unanimità, ma non ne ho capito gli scopi. Cioè, è chiaro che i piemontesi non vogliono questo straniero in squadra (tollerano l'altro straniero, Facchetti, ma solo perchè è tanto vecchio, sebbene ben portante, che uno di questi giorni affitterà una casa a Bordighera per trascorrervi in serenità gli ultimi anni, guardando le gambe delle tedesche e lasciando il posto ad un sabaudo), ma non ho capito chi vorrebbero al suo posto, visto che loro ci sono già tutti.

Comunque Antognoni non lo vogliono secondo una corrente di pensiero non lo vogliono perchè non ha le caratteristiche morfologiche cimbro-epatiche degli aricultori della Bassa Sassonia ed è evidente che si è nutrito di proteine a scarso tenore calorifico, mentre per giocare nella Nazionale italiana quello che occorre è un'ascendenza da generazioni nutrite con carne di manzo. Secondo un'altra corrente, ispirata al pensiero di Giovanni Arpino — che sabato, quando è stato intervistato dalla televisione nell'intervallo della partita, si è avvolto nel tricolore e ha declamato l'ode al Piemonte di Carducci — Antognoni non può giocare nella Nazionale non a causa di motivi razziali, ma di motivi nazionali: l'Italia finisce a Novara ad est, ad Alessandria a sud, a Ivrea a nord e nella Savoia ad ovest (anzi, un giorno o l'altro bisognerà mettere in chiaro questa faccenda con i francesi): Antognoni, pertanto, può essere al massimo considerato un oriundo e poichè è stato deciso di escludere gli oriundi dalla Nazionale è ovvio che lui non ha diritto.

Poi, come ha spiegato Arpino, trattandosi di una Nazionale piemontese, tutte le sue partite interne devono essere disputate a Torino, in territorio sabaudo, escludendo tassativamente — come ha precisato il Nostro — la borbonica Napoli, dove « alluccano » — cioè gridano — ma non producono genii calcistici su scala industriale. Solo eccezionalmente, in caso di impraticabilità del terreno torinese, la Nazionale potrebbe essere dirottata a Canelli.

Questa esaltante convergenza di vedute — che dimostra come l'unità d'Italia sia un fatto compiuto, almeno su scala regionale — è stata incrinata solo dal dissidio insorto tra i sostenitori di Causio e quelli di Sala. I primi applaudivano anche quando il giovin signore, trascurando democraticamente di essere un barone, si soffiava il naso con le dita e poi se le puliva sul di dietro dei calzoncini e rivolgevano suppliche all'avvocato Agnelli (scusi Bettega mi è proprio scappata) perchè gli desse in feudo il castello di Barga e le ridenti plaghe circostanti; i secondi lo subissavano di insolenze, gli gridavano « camuno » (che è un'altra importante stirpe di epoche remote, ma volete mettere i greco-epiroti?) anche quando faceva cose deliziose, doppi salti mortali all'indietro, apparizioni improvvise dai pali della porta finlandese gridando « bubusettete » al povero Enckelman che stava facendo lo straordinario a raccogliere palloni in rete e rimaneva di quella cosa lì.

Essendo neutrale devo dire che Causio, Bettega e il truce Benetti mi hanno entusiasmato: chi non fosse stato al corrente della faccenda li avrebbe presi per calciatori, tanti erano i gol che uno faceva e gli altri gli facevano fare. Ho trovato, in questa esaltante partita, un neo: più che contro la Nazionale di un Paese coinvolto, sia pure a sua insaputa, nel tentativo di conquista del diritto al girone finale dei mondiali, sembrava che gli « azzurri » stessero battendosi con la formazione degli ammogliati di Vipiteno i quali partecipavano al torneo della parrocchia dopo aver avuto una discussione con le mogli. Insomma, la Nazionale è fortissima, ma per andare in Argentina deve ancora battere il Lussemburgo, che è niente. Ma ci fu un anno in cui gli obiettivi apparivano ancora più facili: dovevamo battere la Corea.

Antognoni « oriundo »?

Gli azzurri, archiviata come sappiamo la Finlandia, si apprestano in tutta tranquillità ad affrontare gli inglesi

La differenza-gol per «snobbare» Wembley ma, soprattutto, la squadra per espugnarlo

Le confortanti indicazioni del 6-1 ai finlandesi - Il dualismo Causio-Claudio Sala e il match particolarissimo del « barone » - Bettega, o la « fortuna » del c.t.

La nazionale di Bearzot è dunque stata di una puntualità esemplare. L'attendevano tutti, chi per spararle eventualmente addosso, chi con serena benevolenza, il c.t. con la solita cieca fiducia, al decisivo appuntamento di Torino con i finlandesi, e a quell'appuntamento non si è sottratta. Doveva dire molte cose, chiarire qualche dubbio, precisare senza più indugi quali effettivamente fossero le sue possibilità e le sue ambizioni. Ha detto, chiarito e precisato tutto con una sicurezza ed una efficacia che ha « inchiodato » i suoi detrattori e lasciato persino piacevolmente sorpresi i suoi stessi sostenitori. A chi l'aspettava con sorrisetti ironici all'angolo dopo la prova per qualche verso contraddittoria di Berlino non ha voluto lasciare nemmeno le briciole, nemmeno la più piccola possibilità, diciamo, di arrampicarsi sugli specchi per difendere in qualche modo certe malevole considerazioni a priori.

Una prova magistrale la sua, senza alcun pudore confortante per quel che l'attenderà adesso da qui in avanti. Per la qualificazione ai « mondiali » intendiamo, a questo punto - praticamente scontata e, perché no, pure per dopo. Non tanto, si badi, per la corposa vendemmiata, già di per sé cosa notevole se erano alla vigilia in tanti ad escluderla o a ritenerla quanto meno poco probabile, quanto per il gioco che l'ha resa possibile e che l'ha passo passo accompagnata. Una leccornia, un divertimento autentico, un piacere infinito. Doppio, se soltanto si considerano, appunto, quelle malevoli e gratuite considerazioni del dopo-Berlino.

A questa nazionale si chiedevano, prima d'ogni altra cosa, i gol che facessero pingue la differenza-reti per potere poi, grazie a quella, snobbare un poco l'appuntamento novembrino di Wembley, presentarvisi insomma in condizione di poterlo anche senza danni fallire. Ora, dopo il 6-1 di Torino sappiamo addirittura che, aldilà di quel lusso che possiamo una volta tanto senza presunzioni concederci, abbiamo anche la squadra che può presentarsi in tutta tranquillità a Wembley non per perderci in « souplesse » ma per espugnarlo. Pari pari. Un po' magari perché gli inglesi, e il Lussemburgo ne è stata la dimostrazione più chiara e più recente, sono attualmente povera cosa, ma soprattutto perché con la nazionale di Torino ogni traguardo, anche il più ambizioso, è possibile.

Ciò non vuol dire ovviamente che da oggi in poi saran tutte rose, che gli uomini di Bearzot non perderanno più un incontro. La squadra imbattibile ha ancora da nascere, e il football è anche bello giusto perché si diverte a sfasciare i miti non appena sorgono, ma è una cosa certa, e un rilievo quanto meno doveroso, che la squadra del « vecio » di passi avanti ne ha indubbiamente fatti tanti. Basterebbe in proposito pensare qual era la nazionale non più tardi di un paio d'anni fa, quando a Roma impattò, appunto con i finnici, a conclusione di un match che aveva fatto mestamente disperare del suo domani. In questi due anni Bearzot, spesso solo o sparutamente appoggiato contro l'ostilità o l'indifferenza dei più, ha fatto miracoli, cambiando indirizzi e mentalità, innovando nelle strutture e negli schemi, allestendo e via via perfezionando quella squadra azzurra che ora vantiamo. Adesso eccola qui, tuttora suscettibile, si capisce, di ulteriori miglioramenti, ma fresca, pratica, pimpante, piena di giustificate ambizioni.

C'era il pericolo che il tifo di parte, per il polemico dualismo venutosi a creare tra Causio e Claudio Sala, potesse arrivare a sfasciarla: ha scongiurato per fortuna di tutti anche quel pericolo. Grazie all'atmosfera davvero cordiale, diciamo, che nonostante emulazione ed orgoglio personale aleggia sul clan, grazie al civismo dei torinesi che non vogliono davvero confondersi coi quattro stupidelli che bivaccano sulle curve dello stadio, grazie soprattutto alla personalità spiccata e alla serietà di fondo, che fa giusto *pendant* con la loro prestigiosa abilità pedatoria, dei due più diretti interessati. Causio, per l'occasione, è stato bravissimo sul campo a vincere alla grande il suo particolare, personalissimo match con la critica, schieratasi unanime contro di lui dopo la sua scialba esibizione di Berlino, con gran parte del pubblico torinese, quello che avrebbe voluto al suo posto Claudio Sala, e, soprattutto, con se stesso. Era un match delicato, terribile diciamo, se perderlo avrebbe voluto dire l'addio forse definitivo alla maglia contesa: il fatto che se lo sia aggiudicato, e nel modo che sappiamo, torna per intiero a suo merito e a suo onore. Un merito e un onore che adesso deve giusto ribadire a Wembley.

Quanto a Claudio Sala, del quale pur tuttavia continueremo imperterriti a sostenere che lasciarlo in panchina è a dir poco uno spreco colposo, è stato grandissimo per un altro aspetto. Per la forza d'animo, diciamo, con cui ha prima affrontato la situazione senza cadere nella sottile tentazione del risentimento polemico, e per la profonda onestà con cui ha poi accettato, senza riserve d'alcun tipo, né tecnico né morale, il verdetto del campo. Diceva qualcuno, dopo il match, che Bearzot, uomo fortunato, di « poeti » adesso ne ha due: è una verità che rallegra.

A questo punto andrebbe d'obbligo un capitolo a parte per Bettega, il mattatore indiscusso della gran « festa » torinese. Ma cos'altro aggiungere alla valanga d'elogi, d'aggettivi, d'iperboli che si è abbattuta sul Nostro dopo la sua magistrale partita? Come calciatore, in lui non c'è davvero più niente da scoprire, e come uomo... pure. Diciamo allora che la Juve può ben essere fiera d'averlo rigenerato dopo le note disgrazie che l'hanno colpito e che Bearzot può ben ritenersi soddisfatto d'essere riuscito a costruirgli attorno una squadra che non gioca *per* lui ma *con* lui. Sembra differenza di poco, ed è invece differenza essenziale.

Bruno Panzera

Roberto Bettega esulta, ed esultano con lui gli « amici » tutti della nazionale.

E' terminata la parentesi azzurra

Tornano le Coppe Poi il campionato

Dopo l'intensissima parentesi azzurra, ritorna il calcio di club. Dopodomani si riprende infatti con il secondo turno delle Coppe europee. Come è noto soltanto tre sono le squadre italiane uscite indenni dal setaccio dei primi centottanta minuti di gioco. C'è evidentemente la Juve che in Coppa dei Campioni giocherà a Belfast (stadio dell'Oval) contro gli scudettati nordirlandesi del Glentoran. Sorteggio di assoluto favore si dice. In effetti, nonostante i sedici titoli vinti, i ragazzi di Arthur Stewart non sembrano in grado di infastidire più di tanto i bianconeri di Trapattoni. Hanno preso parte per cinque volte alla Coppa dei Campioni, gli irlandesi, e soltanto quest'anno al sesto tentativo, hanno superato il primo turno. Uomo di punta del Glentoran è senza dubbio l'ala sinistra Feeney, titolare della nazionale, autore la scorsa stagione di 48 gol tra campionato e Coppa.

In Coppa UEFA restano Torino e Lazio. I granata di Radice hanno probabilmente il compito più difficile in assoluto dovendo affrontare la Dinamo di Zagabria. Mercoledì i torinisti giocheranno in casa, al « Comunale », e dovranno trovare le giuste contromisure al gioco totale degli jugoslavi, età media giovanissima, un paio di nazionali (Zajec e Bogdjan).

Appuntamento francese per la Lazio. I suoi avversari di Coppa sono infatti i transalpini del Lens. La partita di andata, quella di mercoledì, sarà giocata dai laziali in casa. Del Lens si sanno i trascorsi modesti. Fino al '74 infatti la squadra navigava nella seconda divisione. La scorsa stagione però ha sfiorato lo scudetto classificandosi alle spalle del Nantes. Questo anno comunque le cose non sembrano procedere per il meglio. La squadra è impastoiata a centroclassifica e sembra avere smarrito i giusti equilibri difensivi. L'uomo di maggior spicco dei francesi è l'ala sinistra Six, titolare della nazionale.

Domenica infine, ritorna il campionato di serie A, alla sua quinta giornata. In calendario Atalanta-Napoli, Bologna-Perugia, Foggia-Torino, Genoa-Verona, Inter-Lazio, Juventus-Fiorentina, L.R. Vicenza-Pescara, Roma-Milan.

Rintracciato per telefono, il c.t. tra mille reticenze si lascia scappare un'ammissione

«Un nome nuovo da aggiungere alla lista? Diciamo Pruzzo, e per ora facciamo punto»

Questo il programma che attende il « vecio »: Torino-Zagabria, Roma-Milan, Olanda-Belgio e poi in Inghilterra per l'Ipswich

MILANO — Enzo Bearzot, il giorno dopo. Praticamente un uomo felice, finalmente tranquillo come è nel suo carattere. Il telefono suona occupato dalle 13 alle 14: anche il commissario unico della Nazionale più forte d'Europa (lo dicono i finlandesi, per giustificarsi, e gli inglesi per mettere le mani avanti) ha diritto a pranzare in pace. Poi il telefono squilla libero, prendiamo l'appuntamento, facciamo quattro chiacchiere da compagni di squadra, visto che lui non disdegna di dare manforte alla squadra dei giornalisti, il giovedì mattina, sui campi di Bruzzano.

Gli facciamo vedere i giornali, che non ha ancora letto e che esaltano i sei gol azzurri di Torino...

« Non è il caso di esaltare — dice — come del resto non è mai il caso di distruggere. Bisogna essere contenti se si fanno dei passi avanti, ma porca miseria, senza montarsi la testa! ».

Gli aggettivi, i superlativi anzi, però si sprecano. Contento?

« Contento sì, ma soprattutto di una cosa del fatto che finalmente si può parlare della Nazionale come di una squadra, di un collettivo insomma che va d'accordo e gioca. I sei gol, in questo senso, hanno valore proprio perchè provengono da un'intesa raggiunta quasi del tutto ».

Perchè quasi? L'hai detto tu, mica i giornalisti...

« Perchè più che la partita con la Finlandia, è quella con la Germania che ci insegna qualcosa. E ci insegna che abbiamo ancora molte cose da imparare, molte cose da perfezionare. Il nostro primo traguardo deve essere l'umiltà. Vorrei che i giocatori lo capissero. Ci vuole troppo poco, dopo aver liquidato così bene la Finlandia, squadra di dilettanti che giocano al calcio solo nella brevissima estate, a montarsi la testa ».

Mi pare che aver confermato la stessa formazione sia contro i tedeschi che contro i finlandesi, cioè in due partite così radicalmente differenti, sia stato un atto di coraggio. Se non altro la tua Nazionale ha dimostrato di essere una squadra capace di affrontare situazioni diverse con la stessa determinazione.

« Appunto, ed e per questo che parlo di collettivo, di amalgama, di mentalità più completa adesso. Anche se, e lo ripeto cento volte, è bene non montarsi la testa ».

D'accordo. Anche se praticamente raggiunta la qualificazione, non son tutte rose e fiori. Ci sono i problemi del dualismo Sala-Causio, c'è un Graziani che non ha molto convinto...

« Se si vogliono inventare i dualismi ci si riesce sempre. Adesso è il momento di Sala e di Causio, ma potrebbe esserci quello di Bellugi e di Mozzini, mettiamo, se Mauro dovesse essere recuperato. Io dico: è una cosa bellissima poter avere dei problemi di abbondanza, poter disporre di uomini che si impegnano sempre al massimo perchè ci sono altri pronti a sostituirli. Oh, intendiamoci: io faccio la Nazionale, mica un'istituzione sociale che deve assicurare il diritto al lavoro! Di volta in volta possono esserci delle esigenze diverse sul piano tattico e dei momenti negativi nella forma individuale. Per questo è un nazionale anche chi sta in panchina o rientra solo nelle convocazioni, non soltanto quello che gioca. E gli atleti devono capire questo. Se cercano di superarsi l'un l'altro nell'impegno, sempre inserito in un collettivo, mi va benissimo. Il resto sono personalismi che vanno bene in altri sport, non nei giochi di squadra. Per quanto concerne Graziani, io dico: Bettega ha segnato tutti questi tredici gol in Nazionale anche perchè c'è Graziani che segna meno, ma è molto altruista, e fa un gioco centrale e difficile che serve a liberare spazi ai compagni, non dimentichiamocelo ».

Dietro, comunque, crescono i giovani. Nella sperimentale, come nell'Under 21. Faccio l'esempio di Paolo Rossi...

« L'Under 21 ha un suo obiettivo preciso: andare avanti nel campionato europeo che io dico — attenzione — può anche vincere se i suoi giocatori si convincono di essere in una squadra importante e non cercano solo di guadagnarsi promozioni. Quindi Rossi, per il momento, è necessario lì dove sta. Per quanto concerne altre promozioni, io direi di aspettare, perchè la rosa, così come è, è completa. Già siamo arrivati ai dualismi adesso, e non mi sembra il caso di infoltire il gruppo ».

Nemmeno in vista dell'Argentina?

« Non saprei, vedremo ».

Nemmeno un nome, uno che particolarmente sei intenzionato a convocare, magari dopo la partita di Wembley, con il visto sud-americano in tasca?

« In Nazionale non bastano le qualità tecniche. Ci vuole anche una certa personalità che può maturare solo con una certa esperienza... ».

Ma qualcuno da mettere nell'elenco per gli impegni successivi all'Inghilterra, ce l'avrai pure?

« Mah, forse Pruzzo... ».

Adesso qualche domanda impertinente. Vediamo: si lavora meglio con Bernardini o da soli?

« Io sono stato due anni con Bernardini, ed ero tranquillo perchè la responsabilità era tutta sua. Poi hanno voluto che fosse tutta mia, e quindi me la sono presa. In entrambi i casi sono stato dunque tranquillo ».

Salvo un breve periodo in cui non si capiva bene chi comandasse...

« Ma in Federazione le decisioni erano già state prese. Ed evidentemente si sono fatte scelte che non sta a me giudicare. Come sono però andate a finire le cose, s'è visto ».

E adesso i complimenti sono tutti per Bearzot.

« Sono tutti per la squadra ».

Che Bearzot ha voluto a tutti i costi, però, sfidando le critiche e certe stupidità di molti nemici precostituiti.

« Be', fa piacere sentire queste cose dagli altri. Certo, ho fatto fatica a difendere le mie scelte. Mi ricordo quando nessuno voleva Zaccarelli in azzurro, e mi dicevano che ero matto. E quando mi accusavano di fare una Nazionale tutta torinese, come se Juventus e Torino non avessero giocato un campionato a parte. Probabilmente ho avuto un torto che ora è diventato invece la lode comune: quello di fare delle scelte mie e di difenderle senza cedere a tutte le pressioni campanilistiche. Poi, come sempre, sono i risultati che danno ragione o torto ».

A proposito. Che cosa è successo sabato negli spogliatoi di Torino. Ti abbiamo visto molto irritato.

« E' perchè io stavo parlando con voi, poi è arrivato il dottor Bardigotta per dirmi che mi voleva Carraro. Carraro aveva bisogno di parlarmi un attimo e aveva fretta, perchè voleva andare da sua moglie a Roma che aveva appena partorito. Però, invece che dire a tutti che mi voleva Carraro, Bardigotta ha incautamente detto che mi voleva la Televisione. Allora Mentana, della *Gazzetta*, se l'è presa con me... oh, dico, non sono mica un barattolo che deve rotolare di qua e di là! ».

E' il prezzo dell'entusiasmo. Ma concludiamo. Programmi di adesso?

« Be', vedrò Torino-Zagabria, poi andrò domenica a Roma all'Olimpico per Roma-Milan. Poi dovrei vedere Olanda-Belgio e infine volare in Inghilterra per assistere a una partita dell'Ipswich, che ha parecchi nazionali nelle sue file ».

Prima di partire per Wembley, vi ritroverete ancora a Torino mi pare?

« Sì, è la cosa migliore. Prima di tutto i giocatori sono a casa loro e stanno meglio, poi il clima di Torino è il più simile a quello anglosassone ».

E voi Torino porta fortuna. O no?

Gian Maria Madella

Renato Zaccarelli, una prova continua e brillante che lo riscatta dalla « giornataccia » di Berlino.

La situazione del gruppo 2

LE PARTITE DISPUTATE...

INGHILTERRA-*FINLANDIA	4-1
FINLANDIA-LUSSEMBURGO	7-1
INGHILTERRA-FINLANDIA	2-1
ITALIA-*LUSSEMBURGO	4-1
ITALIA-INGHILTERRA	2-0
INGHILTERRA-LUSSEMBURGO	5-0
FINLANDIA-*LUSSEMBURGO	1-0
ITALIA-*FINLANDIA	3-0
INGHILTERRA-*LUSSEMBURGO	2-0
ITALIA-FINLANDIA	6-1

...E QUELLE DA DISPUTARE

INGHILTERRA-ITALIA	(16 novembre)
ITALIA-LUSSEMBURGO	(3 dicembre)

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	8	4	4	0	0	15	2
INGHILTERRA	8	5	4	0	1	13	4
FINLANDIA	4	6	2	0	4	11	16
LUSSEMBURGO	0	5	0	0	5	2	19